



Bimestrale di
pensieri di
libertà

05 '10
MONDI

7

Editoriale

34

Il Contemporaneo

68

Algoritmi

86

Altri Paradigmi

138

Questioni

160

Cul-
tu-
re/

Storie di carta

174

Bruniana

182

Poesia

190

Libri letti

200

Tendenze

204

Graphic novel

208

Interventi

INFINITI
MONDI

InfinitiMondi

è una rivista bimestrale
edita dall'**Associazione Infiniti Mondi**
Direzione e redazione
c/o **SPAZIO AMIRA**,
Via San Felice, 16 - 80035 Nola (NA)
www.infinitimondi.eu

Anno 2 • Numero CINQUE
APRILE/MAGGIO 2018

ISSN- 2532-8417

Autorizzazione del Tribunale di Nola (NA)
n°3/17 del 03.07.2017

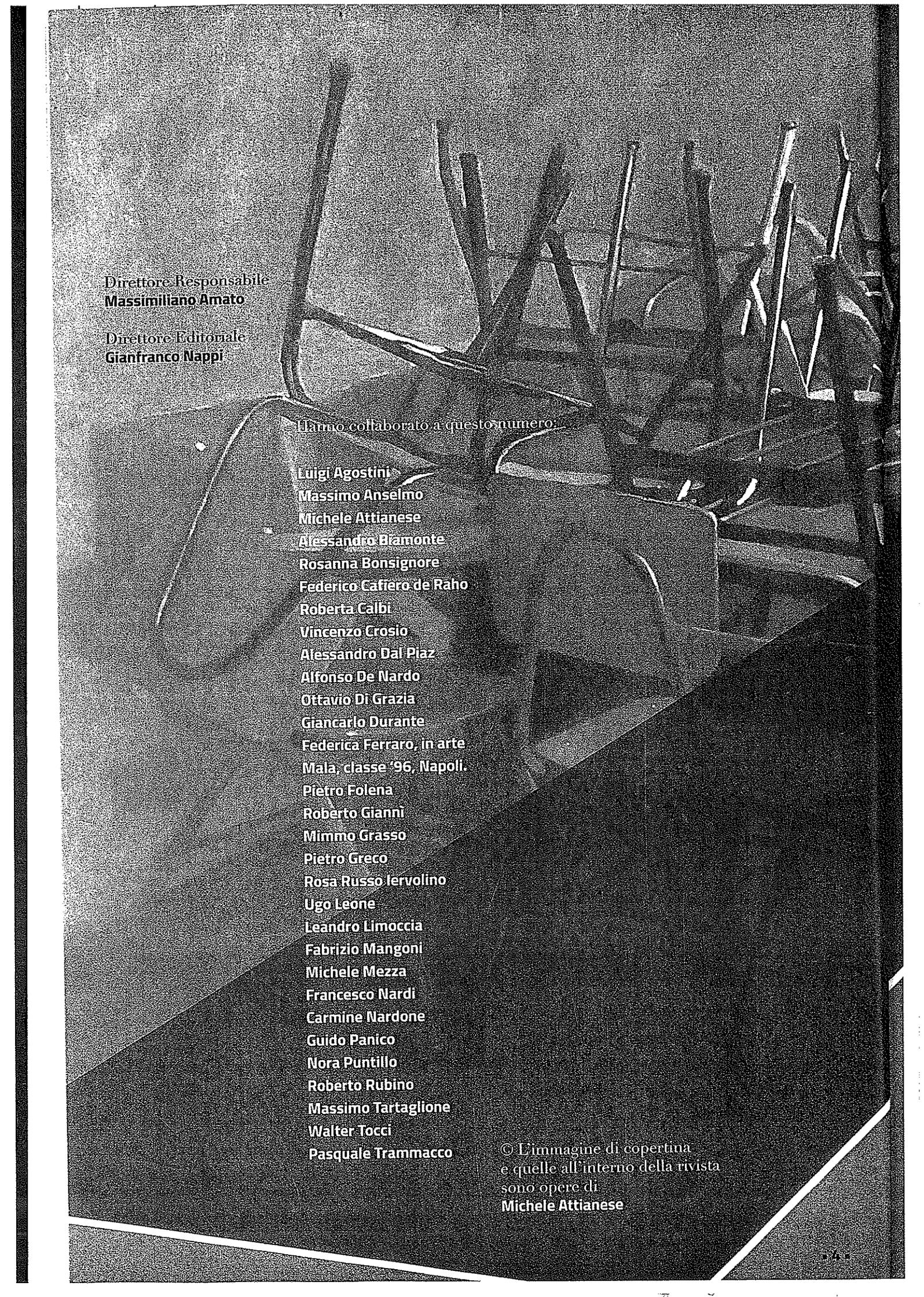
Stampa:
Industria Grafica Letizia - Capaccio Scalo (Sa)

ABBONAMENTI

- ANNUALE ORDINARIO (6NUMERI)
50EURO
- ANNUALE SOSTENITORE (6 NUMERI)
100 EURO
- ANNUALE WEB (PDF 6 NUMERI)
30 EURO

ASSOCIAZIONE INFINITI MONDI
IBAN: IT22M0760103400001038517205

causale: Abbonamento a InfinitiMondi



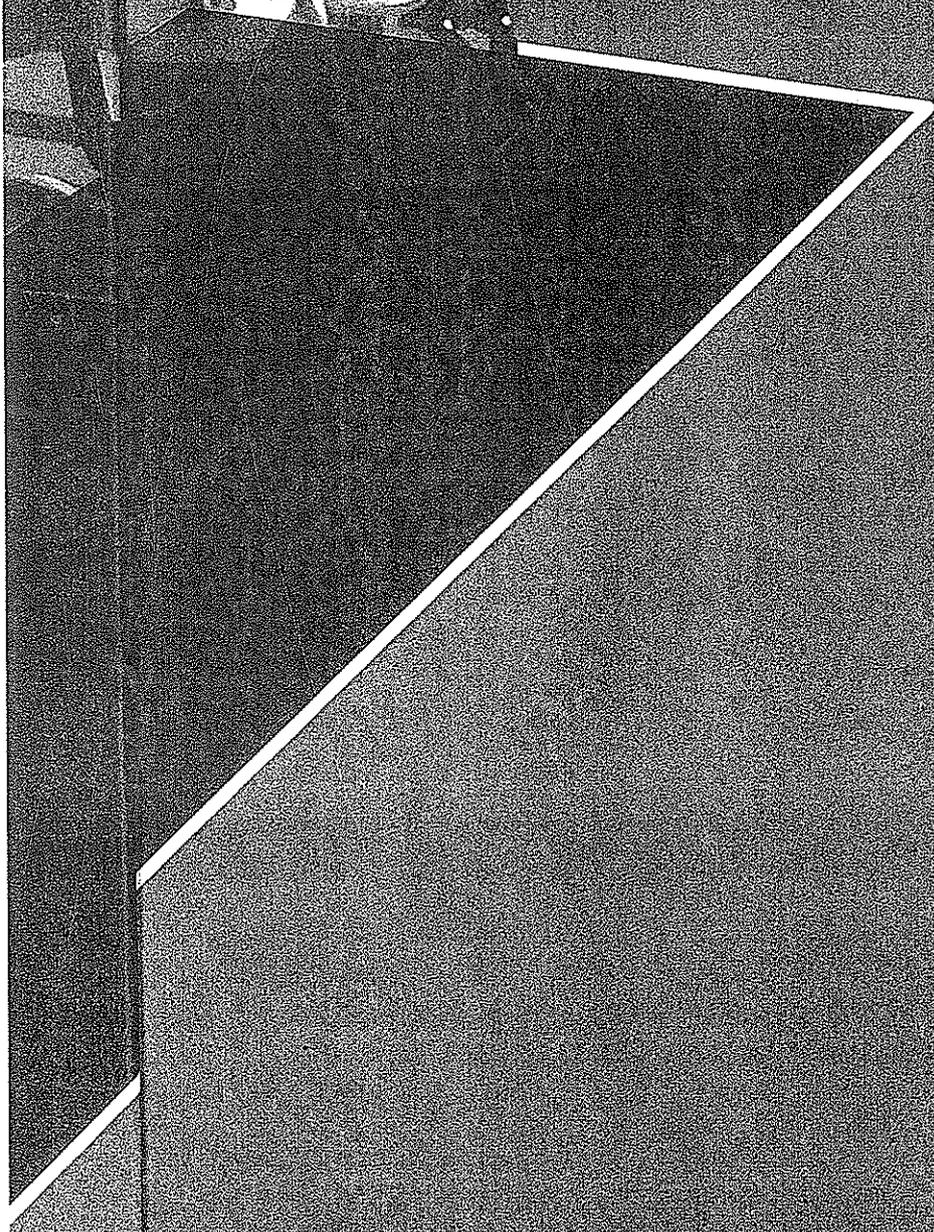
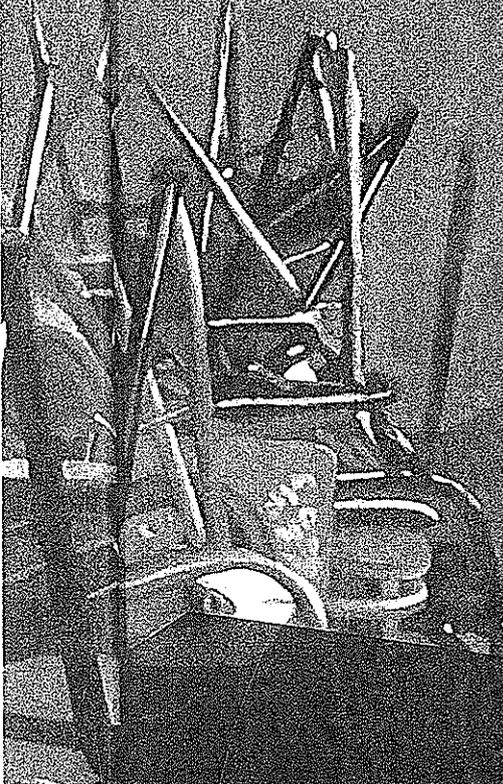
Direttore Responsabile
Massimiliano Amato

Direttore Editoriale
Gianfranco Nappi

Hanno collaborato a questo numero:

Luigi Agostini
Massimo Anselmo
Michele Attianese
Alessandro Biamonte
Rosanna Bonsignore
Federico Caffero de Raho
Roberta Calbi
Vincenzo Crosio
Alessandro Dal Piaz
Alfonso De Nardo
Ottavio Di Grazia
Giancarlo Durante
Federica Ferraro, in arte
Mala, classe '96, Napoli.
Pietro Folena
Roberto Gianni
Mimmo Grasso
Pietro Greco
Rosa Russo Iervolino
Ugo Leone
Leandro Limoccia
Fabrizio Mangoni
Michele Mezza
Francesco Nardi
Carmine Nardone
Guido Panico
Nora Puntillo
Roberto Rubino
Massimo Tartaglione
Walter Tocci
Pasquale Trammacco

© L'immagine di copertina
e quelle all'interno della rivista
sono opere di
Michele Attianese



Tratto dal testo di Leandro Limoccia,
Criminalità economica e casi studio

Presentazione di
Vincenzo Ruggiero

Prefazione di
Federico Caliero de Raho
ESL Napoli 2017

Allargare la demo- crazia

Leandro Limoccia

Non

c'è dubbio che anche alla luce del risultato elettorale delle elezioni politiche del 4 marzo 2018, viene sancito non solo il collasso della sovranità dei partiti che sono diventati gusci politicamente vuoti, il crollo di legittimità e autorevolezza dei gruppi dirigenti, ma la crisi della democrazia rappresentativa e la stessa democrazia viene percepita inadeguata a rispondere alle sfide globali.

Uno dei conflitti tra nord e sud del mondo, è quello del confronto tra democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa e del rifiuto della democrazia rappresentativa di riconoscere il contributo, il ruolo e la legittimità della democrazia partecipativa. Si troverà soluzione a tale conflitto nel riconoscimento di forme di complementarietà tra queste due forme di democrazia. In tale reciprocità si troverà anche una delle vie per reinventare l'emancipazione sociale. Bisogna percorrere la sperimentazione della democrazia mista "come necessità di ripensare la democrazia come una forma mista, in cui rappresentanza democratica, promozione della partecipazione da parte delle amministrazioni e iniziativa della società civile responsabile, s'intreccino e si mescolino per portare nuova energia al sistema democratico. 'Democrazia mista' non significa che l'istituzione assorbe, per quello che è in grado di sopportare, le esperienze della democrazia partecipativa, ma è delega e attività diretta e non delegata, poteri rappresentativi e poteri sussidiari autonomi, maggioranze silenziose e minoranze attive". Dunque, "la reinvenzione della democrazia non si attua con i proclami, ma richiede un passaggio culturale importante, da costruirsi associando maturazioni politiche a cambiamenti di quella 'cultura tecnica' che rischia, altrimenti, di espropriare ogni decisione senza neppure pagarne le conseguenze in occasione delle elezioni. Del resto, il Bilancio Partecipativo non ha preso forma in molte città come percorso di 'ripolitizzazione' di uno strumento che era nato

nell'Ottocento come luogo di controllo politico sull'operato degli esecutivi, e si è poi proditoriamente 'tecnicizzato' venendo spesso gabellato ai cittadini come uno spazio decisionale 'neutro e oggettivo' comprensibile solo ad una ristretta elite ipertecnicizzata di 'esperti'?"².

Si tratta, quindi, di rigenerare la politica restituendo ad essa nuova centralità in un rapporto forte e inedito con i cittadini: le istituzioni e le forme di partecipazione democratica dal basso, accettano di riconoscersi ed ascoltarsi a vicenda per la costruzione di progetti condivisi, in un costante dialogo e con un cammino di reciprocità.

Ma questo nuovo solco, può contribuire persino a promuovere una relazione tra le *istituzioni formali e la felicità*? La letteratura è ancora abbastanza limitata e i risultati non sono conclusivi.

Crediamo che un processo politico, culturale, sociale, economico condiviso tra istituzioni di democrazia diretta con i cittadini, possa influenzare il benessere individuale, "attraverso due canali: 1) in quanto i cittadini hanno un ruolo attivo, i politici di professione sono meglio controllati, 2) inoltre, in istituzioni di democrazia diretta aumenta la possibilità che i cittadini siano coinvolti nel processo politico... Le istituzioni di democrazia diretta sono valutate in letteratura attraverso indici di libertà. In particolare, i tre principali indici di libertà – politica, economica e personale – esibiscono una relazione positiva con la felicità in molti paesi"³.

Ma, come sostiene A. Sen⁴, il fatto più importante del XX secolo, è stato l'affermarsi della democrazia, ed è questione aperta se manterrà anche in questo nuovo secolo la sua centralità.

Anche nel nostro paese oggi è il caso di parlare di democrazia, difendere la costituzione certo, ma anche di criticare la democrazia, e non meramente sostenerla così come è. Perché, la democrazia sui diritti non è stata rispondente.

Spesso, la democrazia è diventata un apparato, destra e sinistra, l'importante è portare i voti.

Pertanto, occorre smascherare la democrazia per reinventarla.

Oggi la democrazia è diventata un lecca-lecca, con cui si può condire qualsiasi discorso.

I partiti politici si sono trasformati in forme industriali del consenso.

Chi cattura più voti, pertanto, è nelle condizioni di poter dire che, poiché ho la somma maggioritaria dei

voti, rappresento il popolo.

Ma è proprio così?

Il presupposto essenziale del voto, è che ci sia una serrata discussione tra le persone, sia data la possibilità di parlare e ascoltare, si osservi ciò che l'altro dice senza pregiudizi, si guardi al bene comune, di cui il proprio bene individuale fa parte.

Siamo però nel mondo in cui chi non è visibile non è, e, soprattutto, siamo nel mondo in cui si è sostituita la potenza di uccidere con la potenza di comprare: non ti uccido, ti compro.

Penso che ci sono alcuni equivoci sulla democrazia, ne individuo due:

a) l'idea che la verifica della volontà popolare risulti dai sondaggi, laddove invece il sondaggio è solo una registrazione di singoli opinioni avulse da ogni informazione e discussione comune; b) l'idea che la verifica del consenso popolare debba essere controllata istante per istante: si dimentica che una volontà popolare vera deve potersi esprimere nel tempo e non momento per momento.

Ora, si pone il problema della qualità della democrazia, e la misura della stessa democrazia deve essere sempre la persona come grimaldello della piramide rovesciata.

Del resto, "il problema centrale della democrazia è oggi, sempre più, la grave crisi di rappresentatività delle sue istituzioni. Non si tratta certo di una questione nuova; e, tuttavia, al momento, la misura della distanza diffusamente percepita tra i rappresentanti politici e gli interessi della collettività è tale da suscitare serie preoccupazioni sul futuro dell'ordinamento democratico. Nell'ambito delle analisi sociologiche e politologiche si è così giunti a sostenere la fine della democrazia (R. Dahrendorf, 2001), il passaggio a forme di 'postdemocrazia' (C. Crouch 2012) o l'affermazione di 'democrazie senza democrazia' (M. L. Salvadori 2009)"⁵.

Per cui, "dinanzi alla crescente complessità sociale e al progressivo deterioramento di quell'*idem sentire de republica* che è il presupposto indefettibile della stessa unità politica... si manifesta il carattere intimamente paradossale dello schema della rappresentanza. Si tratta di una condizione resa efficacemente da Borges nel racconto *Il Parlamento*, nel quale i protagonisti tentano di istituire un parlamento mondiale, giungendo infine alla conclusione che un organo del genere, per risultare realmente 'rappresentativo', dovrebbe includere tutta l'umanità presente, passata e futura... Il problema

dell'adeguatezza delle istituzioni parlamentari a realtà sociali particolarmente disomogenee (come ovviamente appare quella coincidente con l'intero genere umano, ma come tendono ad essere sempre più anche le singole comunità nazionali) non sembra oggi risolvibile soltanto con il potenziamento dei classici strumenti di partecipazione popolare, i quali richiederebbero interventi riformatori volti a promuoverne un impiego più efficace. Né, tantomeno, si mostra al momento risolutiva l'applicazione dei mezzi tecnologici⁷⁶.

Tuttavia, è indubbio che la democrazia partecipativa, abbraccia meglio i concetti di giustizia e di comunità. Per comprendere la giustizia parliamo di regole. Nella giustizia deve esserci una regola. Questa regola deve essere la legalità, la legge.

La legge è legge non tanto perché è forte, la legge è legge quando è uguale per tutti. Se non è uguale per tutti non è legge. Potremmo dire che è una legge ingiusta.

Legalità, ovvero conformità ad una legge, stabilisce una regola che ci mette tutti sullo stesso piano.

Ma non basta che ci sia la legalità.

Questa legalità deve essere aggettivata, costituzionale, democratica, partecipativa.

Cosa significa?

La regola deve essere fatta in modo che tutti possiamo vivere bene, possiamo vivere secondo i nostri bisogni. Vivere secondo i nostri bisogni non vuol dire soltanto mangiare e bere, ma anche vivere quei bisogni che ci fanno fare cose belle.

Si può avere l'idea di giustizia, se si ha l'idea di comunità.

Per dire giustizia non basta dire che siamo in comunità.

Spesso affermiamo: facciamo giustizia se la maggioranza sta bene.

Ma l'idea di comunità vuole che non ci sia nemmeno uno che sta male, perché se c'è uno solo che sta male, è come quando ognuno di noi nel corpo ha un punto che gli fa male, quel punto rappresenta il corpo che sta male.

L'idea della comunità è l'idea che ognuno di noi è una persona, un bambino, un adulto, un anziano, che vive bene secondo i suoi bisogni di verità, autenticità, bontà, bellezza.

Ognuno di noi deve esprimere questi bisogni.

Questo, nel linguaggio della Costituzione Italiana, significa diritti fondamentali, ovvero quei bisogni che

non possono essere cancellati da nessuno, nemmeno dalla maggioranza.

Se noi, come maggioranza del popolo italiano, decidiamo con una legge che i bisogni di una persona, ad esempio, non debbono essere soddisfatti, questa legge è incostituzionale. Il diritto fondamentale indica il bisogno di ogni persona singolarmente presa.

Per sostenere se la comunità italiana è giusta o non giusta, io devo vedere se c'è anche uno solo che sta male, che è malato, che non riesce a realizzare i suoi bisogni.

Se c'è anche una sola persona che non riesce a esprimere tutte le sue capacità, il diritto di quella persona non è assolto, ciò rivela che se anche viviamo in una legalità, questa legalità non è costituzionale. La legalità, la legge, deve essere costituzionale, e la nostra Costituzione a sua volta anch'essa deve essere sottoposta al principio della persona.

Ci sono articoli che non possono essere cambiati: quali sono?

Sono gli articoli che riguardano i bisogni delle persone. La persona non è la persona in astratto, siamo ognuno di noi.

A una lettura attenta ci accorgiamo che questi diritti sono anche doveri.

Nel momento in cui dico che ho questi bisogni, e la Costituzione mi consente di realizzarli, sostengo che sono anche i tuoi bisogni che devono essere realizzati e quindi nel momento in cui affermo che devo poter studiare, sto dichiarando che anche tu devi potere studiare, anche lui deve potere studiare, e anche l'altro deve poter studiare.

Quindi, quello che dico essere un diritto è anche un dovere.

Comprendiamo così che i diritti e i doveri fondamentali stanno insieme.

Ma a quali condizioni possono stare insieme i diritti e i doveri fondamentali?

Soltanto a condizione che noi sappiamo essere una comunità, in cui in uno solo, vale la vita di tutti.

Se uno solo sta male, vuol dire che il corpo della comunità è ammalato.

Questo principio vive anche nel Vangelo.

Nel Vangelo di Luca⁷ leggiamo che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia. Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: "È lecito o no guarire di sabato?" Ma essi tacquero. Gesù prese per

mano l'ammalato e lo guarì. Poi disse loro: "Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo un asino, non lo tirerà fuori subito di sabato?". E non potevano rispondere nulla a queste parole.

La stessa legge è meno importante dell'uomo, perché è al servizio dell'uomo.

È la parabola della pecorella smarrita⁸ e del buon pastore, di chi ha cento pecore e va in cerca di quella che si è persa.

Se noi ragionassimo con il principio della maggioranza dovremmo dire "ne ho novantanove, che m'importa della centesima?".

Invece il pastore va a cercare la centesima pecorella, perché la centesima vale come le altre novantanove. E senza quella centesima pecorella tutto il gregge è malato.

In definitiva, il principio della comunità è quello per il quale non vale il principio della maggioranza e nemmeno dei tre quarti. Vale, invece, il principio della totalità.

Questo principio è scritto nella Costituzione Italiana. È il principio per cui dobbiamo guardare alle persone una alla volta e una ciascuna.

Quindi, la democrazia partecipativa e la stessa cittadinanza digitale, rappresentano un contributo importante per ampliare la democrazia, coinvolgere i cittadini nel processo politico e per segnalare la possibilità di un modo alternativo di organizzare la società.

Come dimostrano il Brasile e l'India, ma anche la Colombia, seppur con un cammino diverso, attraverso un ampio negoziato sociale scaturito con una nuova costituzione e una legge sulla partecipazione dei cittadini, sono i paesi in cui le potenzialità della democrazia partecipativa sono più forti, pur con limiti e fragilità.

Nel caso del Brasile, durante il processo di democratizzazione, ci sono stati movimenti che hanno rivendicato il diritto di partecipare alle decisioni a livello locale, come è avvenuto nel caso di Porto Alegre e di Belo Horizonte con il bilancio partecipativo e altre proposte politiche.

Anche nel caso dell'India, ci sono tali potenzialità: "la sfida democratica in India è molto complessa poiché, oltre alle differenze di classe, di sesso, di etnia, di religione e regionali occorre tener conto anche quella di casta. Si tratta quindi di una sfida che si colloca nel campo della cosiddetta democratizzazione della

democrazia... Attualmente si possono distinguere due forme principali di democratizzazione del sistema politico indiano. La prima è una forma di democrazia locale che si basa sull'abbandono da parte della società stessa della grammatica di esclusione. Questa è la forma che la democratizzazione ha assunto nello Stato del Kerala, dove, diversamente da altre parti dell'India, l'infrastruttura associativa non riproduce il modello dominante delle organizzazioni religiose e di casta che ripropongono una cultura della disuguaglianza... Si tratta pertanto di un primo caso di rottura con le forme ristrette di democrazia a livello locale. Tale rottura, che nel caso del Kerala si produce in primo luogo nella società civile attraverso la costruzione di una grammatica associativa, viene estesa al mondo politico attraverso il sistema dei 'Panchayats'. Questo sistema è stato introdotto dal Fronte democratico di sinistra nel 1996 con il lancio della cosiddetta campagna popolare per la pianificazione decentrata. Tale campagna... ha trasferito ai 'Panchayats' poteri deliberativi a un livello enorme. 'A tutti i 1.214 enti locali del Kerala, costituiti dai comuni e dai tre livelli rurali dei distretti, dei blocchi e dei *grama panchayat* (il termine con cui vengono indicati in tutta l'India i consigli di villaggio) sono stati conferiti nuovi poteri decisionali e nuove funzioni, nonché poteri discrezionali in materia di bilancio sul 40% delle spese dello Stato a fini di sviluppo'... Il trasferimento della deliberazione a livello locale ha comportato un mutamento qualitativo della partecipazione e della deliberazione, arrivando a comprendere convenzioni nelle aree rurali (*grama sabha*), cui hanno partecipato più di due milioni di persone, e seminari per la raccolta di informazioni e la pianificazione, cui hanno partecipato più di 300 mila delegati, oltre a task force di volontari, cui hanno partecipato più di 100 mila persone"⁹.

Invece, la Colombia si presenta "come un caso di vulnerabilità della partecipazione in cui uno scenario di protagonismo giudiziario rivela l'impatto ambiguo dell'azione giudiziaria sui movimenti sociali. La vulnerabilità della partecipazione in uno scenario di conflitto tra grammatiche sociali è segnalata da Maria Tereza Uribe in un testo drammatico in cui l'autrice fa emergere la contraddizione tra partecipazione, pacificazione dello spazio politico e guerra civile: si tratta del caso della comunità di San José de Apartadó. Questa comunità 'decise di adottare una strategia comune di resistenza civile e

disarmata contro la guerra e per il diritto a restare sulla propria terra, impegnandosi, con un patto sottoscritto pubblicamente, a non farsi coinvolgere da attori armati, Stato compreso⁷. Ubicato nell'area di coltivazione delle banane, un santuario della guerriglia colombiana, San Josè de Apartadó occupa una posizione geografica strategica centrale nel conflitto colombiano. Il patto denominato *Comunità di pace* è stato annunciato nel maggio del 1997 con l'aiuto della diocesi locale, della Commissione intercongregazionale di giustizia e pace di diverse Organizzazioni Non Governative. Il forte appoggio internazionale alla dichiarazione della Comunità di pace obbligò i paramilitari a rispettarne la neutralità. Tuttavia, due anni dopo, il fragile equilibrio tra le forze viene a cadere: a una prima incursione dei paramilitari nell'aprile del 1999 fanno seguito diverse incursioni delle forze guerrigliere. Nel 2000 erano già 83 le persone assassinate a San Josè de Apartadó. Si può quindi osservare nel caso colombiano la dipendenza esistente tra approfondimento della democrazia e necessità di una nuova grammatica sociale basata sulla pacificazione, che comporta negoziati politici non solo a livello locale¹⁰.

Si tratta, allora, d'innovare e sperimentare la democrazia a livello sociale e istituzionale, nello specifico le nuove democrazie devono trasformarsi in inediti movimenti e lo Stato deve trasformarsi in uno spazio di sperimentazione distributiva e culturale. "È nell'originalità delle nuove forme istituzionali sperimentali che risiedono le potenzialità di emancipazione ancora presenti nelle società contemporanee. Tali potenzialità per realizzarsi devono essere in rapporto con una società che accetti di rinegoziare le regole della socializzazione, con la convinzione che la grandezza di una società risiede nella capacità di inventare e non in quella di imitare"¹¹. Pertanto, tre tesi sul rafforzamento della democrazia partecipativa, possono tracciare un valido sentiero: "Prima tesi: rafforzare la *demodiversità*. Questa tesi implica riconoscere che non esiste motivo per cui la democrazia debba assumere un'unica forma. Al contrario, il multiculturalismo e le recenti esperienze partecipative vanno nel senso di un ampliamento del processo deliberativo pubblico e di una più intensa partecipazione. Il primo elemento importante della democrazia partecipativa sarebbe quello di approfondire i casi in cui il sistema politico rinuncia a competenze decisionali a favore delle istanze

partecipative. *Seconda tesi: rafforzare l'articolazione antiegeonica tra locale e globale.* Nuove esperienze democratiche richiedono l'appoggio degli attori democratici transnazionali nei casi in cui la democrazia è fragile, come è emerso chiaramente nel caso colombiano. Al tempo stesso, esperienze alternative positive come quelle di Porto Alegre e dei Panchayats in India devono espandersi per potersi presentare come alternative al modello egemonico. Pertanto il passaggio dell'antiegeonico dal piano locale a quello globale è fondamentale per il rafforzamento della democrazia partecipativa. *Terza tesi: ampliare la sperimentazione democratica.* Da quanto si è detto emerge che le nuove esperienze che hanno avuto successo sono scaturite da nuove grammatiche sociali in cui le modalità di partecipazione sono state individuate in via sperimentale. Per una pluralizzazione culturale, razziale e distributiva della democrazia occorre che si moltiplichino gli esperimenti in tutte queste direzioni¹².

In definitiva, la democrazia deve risorgere, individuiamo, pertanto, alcuni primi sentieri da percorrere: 1) partecipazione popolare dal basso e conoscenza. Sì la conoscenza è *pietas*. Perché la conoscenza che ignora i vissuti, trascura i legami, è assenza della *pietas* che non sente. È colpa. È la mutilata conoscenza come colpa; 2) recuperare qualitativamente la dimensione pubblica del dibattito generale sul bene comune; 3) la dimensione pubblica non riguardi soltanto l'interesse generale votato a maggioranza, ma riguardi contemporaneamente ogni singola persona che ha, in quanto persona, diritti e doveri che sono pubblici e incancellabili; 4) la Carta Costituzionale, indipendente dai poteri politici di governo; 5) la democrazia partecipativa può contribuire a democratizzare lo Stato, sicuramente dal punto di vista politico, mentre per quello giuridico-amministrativo, necessitano interventi di riforma democratica dello Stato.

Per concludere, l'ampliamento della democrazia partecipativa, che esige una trasparenza maggiore tra azione politica e risultati molto superiore rispetto alla democrazia rappresentativa, può spezzare il cerchio vizioso della politica isolata dai rapporti sociali e separata dall'etica.

Perciò, dobbiamo disaggregare la democrazia, così come i teorici dei rapporti tra Stato e società, auspicano la disaggregazione dello Stato¹³. Non bastano le scadenze elettorali, bisogna

intervenire e innovare fortemente sulla qualità della rappresentanza, a favore di una democrazia e di una giustizia redistributiva.

1 L. LIMOCCIA, *Cittadinanza Digitale e Legalità in Terra di Lavoro*, cit. p. 79.

2 G. ALLEGRETTI, *Introduzione all'edizione italiana. Elogio dell'intelligenza sociale*, in B. DE SOUSA SANTOS, *Democratizzare la democrazia. I percorsi della democrazia partecipativa*, Città Aperte, Troina (En) 2003, p. 12.

3 D. FIORILLO, N. NAPPO, *Determinanti ed effetti del volontariato: un profilo economico*, Cacucci Editore, Bari, 2015, p. 71.

4 A. SEN, *Democracy as a Universal Value*, *Journal of Democracy*, 1999.

5 A. MORELLI, *Le trasformazioni del principio democratico*, *Consulta Online. Periodico Telematico*, 2015, fasc. I (estratto), 13 aprile 2015, p. 214.

6 *Ivi*.

7 Dal Vangelo secondo Luca, 14,1-6. "Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?"

8 Dal Vangelo secondo Luca, 15,4-7. "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione".

9 B. DE SOUSA SANTOS, L. AVRITTEZ, *Introduzione. Per un ampliamento del canone democratico*, in B. DE SOUSA SANTOS, *Democratizzare la democrazia. I percorsi della democrazia partecipativa*, cit. pp. 43-44.

10 *ivi*, p. 39.

11 *ivi*, pp. 51-52.

12 *Ivi*, p. 52.

13 J. MIGDAL, A. KOHLI, V. SHUE, *State Power and Social Forces. Domination and Transformation the Third World*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

ISSN 2532-8417



9 772532 841185